Dietro al sipario...

Negli ultimi mesi quando leggo sulla nostra rivista il resoconto delle gare che contano, Mondiale, Supercross e National USA non capisco se ho in mano una rivista di sport o una medica di traumatologia. Non c'è articolo che non menzioni qualche incidente con relative ossa rotte, articolazioni lussate, muscoli stirati...

Altrettanto leggiamo delle gesta dei nostri eroici piloti che, incuranti del dolore e del danno fisico, continuano a guidare finchè non arrivano allo stremo.

Solo uno sopravviverà, diceva un vecchio film, e nel Mondiale di Cross pare proprio che siamo sulla strada buona... l'ultimo che resta in piedi vince il titolo!

Ora, non vorrei essere accusato di campanilismo se mi permetto di parlare anche di chi sta dietro al sipario, di chi vive e condivide gli sforzi e la passione dei nostri piloti, sempre nascosto dietro le quinte, mai sul podio ma altrettanto coraggioso, volitivo e tenace come il grande campione.

Parlo di noi medici sportivi, traumatologi, radiologi, massaggiatori, trainer e infermieri che con grande passione seguiamo le gare e i piloti.

Ma quanto tempo è passato, quanti incidenti, cadute, sofferenze e recuperi strabilianti abbiamo visto?

Volo con la mente al lontano 1980 quando andai a trovare Claudio Costa a casa sua, si era appena specializzato in ortopedia con una tesi sul Motociclismo e io dovevo laurearmi e preparare una tesi sul Motocross. Mi regalò la sua tesi e mi disse: "devi crederci!".

Tornai a casa che sprizzavo passione ed entusiasmo da tutti i pori, stavo gradualmente passando da pilota a medico dei piloti e quel gesto di fiducia mi aveva incoraggiato.

Da allora, bene o male, sono sempre stato tra le moto e i motori, nel Cross, Enduro, alla Dakar, nei Rally in Sud America e nella Motonautica; ho condiviso momenti di gioia e dolore di grandi Campioni e di pilotini alle prime armi, comunque siamo sempre lì, nel fango e nella polvere. Sono passati 35 anni.

Poche domeniche fa a Maggiora eravamo nel fango, medici, trainer, fkt e personale della Clinica e Centro Radiologico DJO, tutti con uno scopo: far correre Cairoli!

Il pubblico era con noi, ci sentivamo come ragazzini e ci siamo abbracciati quando ha tagliato il primo traguardo... una vittoria contro la logica medica, lo so bene... ma sempre una vittoria!

All'interno della Clinica Mobile DJO ho ritrovato un vecchio amico della Parigi Dakar, il Dr Olivier Dufour, chirurgo della mano di Aix en Provence, un tipo forse più matto di me (ha fatto più di 20 Dakar), abbiamo guardato il CD della TAC di Tony e ci siamo guardati negli occhi... ce la possiamo fare!

Dopo un consulto con il pilota, il direttore del Team e il bravissimo trainer, abbiamo deciso la strategia, ognuno ha messo un po' del suo, il resto lo ha fatto il coraggio del pilota.

Poi mi sono chiesto cosa spingesse un famoso chirurgo della mano, dei tecnici radiologi, fisioterapisti e infermieri a lavorare con tanta passione in un campo di Motocross assolutamente in modo gratuito: la grande passione per lo sport!

Mia madre ha sempre sperato che prima o poi guarissi da questa "malattia". Da quando tornavo a casa pieno di lividi o con qualche gesso, perché ero un pilota, a quando arrivavo a casa il lunedì mattina stanco e sporco perché seguivo il Mondiale giusto in tempo per farmi la barba, una lavata, camicia, cravatta e via in ospedale; "cosa diranno i tuoi professori", mi diceva, "pensa al tuo futuro, alla carriera universitaria, con il Motocross non ci camperai!".

Povera mamma, dopo il figlio è arrivato il nipote, altre moto e tempi, ma sempre la solita storia: botte, lividi, gessi e pantaloni da cross da riparare...

Per non parlare delle partenze per la Dakar, allora non c'erano i telefonini, in un mese chiamavi casa un paio di volte con il satellitare ai piedi dell'aereo militare della TSO.

Le notizie a casa le avevano dai telegiornali ed erano sempre bollettini di guerra.

E poi i piloti che si trasferivano direttamente ad abitare a casa mia, tutti a cena da mamma Gobbi, da Piron a Puzar, Orioli, Everts. Molti grandi campioni e altri piloti come Salimbeni che dopo avere saputo di avere un cancro incurabile ha caricato la moto sul furgone, è venuto a Milano e mi ha detto: "Curami tu, Alberto, io mi fido solo di te!".

Siamo stati insieme fino alla fine, mi guardava, non parlava ma diceva... ora mi fai una puntura e torno in sella!



NELLA FOTO:
Alberto Gobbi, Olivier Dufour e Louis Ramel nella Clinica Mobile DJO a Maggiora. Sul lettino: il paziente Numero Uno.

NON SONO UN EROE



Siamo tantissimi che ogni settimana ci mettiamo a disposizione dello sport e di chi lo pratica con passione e volontà.
Non ci vedete ma ci siamo!
E' così per molti di noi, giovani e vecchi, famosi e sconosciuti.
Ero pochi giorni fa con il mio caro amico Ramon Cugat, medico del Barcellona Calcio, ha quasi 70 anni e mi ha detto che non riesce a visitare i suoi pazienti a pagamento, cura gratis oltre 2000 ragazzini delle giovanili di calcio, perché questa è la sua passione!
Non esiste successo o denaro che possa soffocare la nostra passione, il nostro amore per lo sport, sia esso il rombo di un motore o il fischio dell'arbitro che chiude una partita.